

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

31° anno, n. 1 del 15 gennaio 2012

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

La Santa In...dignazione

Le disdicevoli contraddizioni della Chiesa

- MASTICA BENE...PREDICA MALE -

**IL CORPO
DI CRISTO...**

**E PERCHÈ A LEI
TOCCA TUTTA LA
SACRA FAMIGLIA?**



La Santa In...dignazione

L'economia di mercato ha abbandonato oggi i principi della democrazia per abbracciare il capitalismo liberista, così il lavoro è stato penalizzato, ridotto a merce da offrire al mercato (per questo si parla di "mercato del lavoro") per seguire le regole del mercato: quando diminuisce la domanda di una merce (il lavoro) i prezzi tendono a calare, quindi i salari tendono a diminuire fino a riproporre l'antica piaga della miseria.

Malauguratamente anche la Chiesa, nei suoi vertici attuali, si è lasciata irretire dal liberismo, figlio legittimo del capitalismo materialista, in quella inopportuna lettera di presentazione che l'attuale pontefice, Benedetto XVI, ha scritto e firmato nella carica, per il libercolo dell'ex presidente del Senato Marcello Pera "Perché dobbiamo dirci cristiani".

In essa bisogna riconoscere la "coerenza" di papa Ratzinger, perché l'adesione esaltata al liberismo rientra nel medesimo itinerario che ha portato alla condanna da parte dell'allora cardinale Ratzinger della Teologia della Liberazione. **La condanna del Vaticano si alleò ai poteri forti dell'economia e del mercato che avevano condannato la Teologia della liberazione perché avrebbe commesso un crimine per essi intollerabile:** aveva optato per coloro che sono fuori dal mercato, per gli zero economici, predicando un Cristo affamato, assetato, lacero, emarginato, respinto, ma portatore dell'Amore universale che si offre senza chiedere di essere ricambiato. I poteri ecclesiastici l'hanno condannata perché essa, affermando che il povero può essere costruttore di una nuova società e anche di un altro modello di Chiesa, sulle orme di Francesco, è caduta in un'"eresia" pratica.

Leonardo Boff, uno dei massimi teologi della Liberazione diceva: **"Il povero, prima di essere tale, è un oppresso al cui processo di liberazione la Chiesa dovrebbe sempre unirsi, il che non significa politicizzare la fede, ma praticare un'evangelizzazione che include anche la sfera politica".**

La questione cruciale e sempre aperta è questa: come annunciare che Dio è Padre di bontà in un mondo di miserabili? Tale annuncio diventa credibile solo nella misura in cui la fede cristiana contribuisce alla liberazione dalla miseria, dalla povertà, dallo sfruttamento, dagli egoismi, dalle violenze. Cristo moltiplicò i pani e i pesci per saziare la folla che lo seguiva, come segno che le umane esigenze hanno un posto in prima fila nell'umana commedia; Giovanni Paolo II, di ritorno dall'America Latina, ancora impressionato dalla miseria che aveva visto mentre era in preparazione la Centesimus Annus, ebbe a chiedere al suo segretario, **"Come è possibile vivere la fede, se non è dato poter vivere?"**.

Da queste contraddizioni nascono il malcontento, la sfiducia e la frattura sempre più marcata tra la Fede e la religione privata della Testimonianza, che possiamo identificare con "La Santa In...dignazione".

Rosario Amico Roxas

A che servono gli F-35? Gli anticorpi italiani... istituzionalizzati

Gli F-35 sono aerei prettamente da guerra attiva e non certo per una ipotetica difesa; chiaramente in Italia c'è il fumus dell'affare economico che i soliti noti hanno concluso. Spese inutili perché siamo già in condizione di difenderci adeguatamente.

Abbiamo gli eserciti più spericolati del mondo, in grado di neutralizzare qualunque attacco proditorio; pensate che l'esercito alleato, forte di migliaia di uomini, con potenti mezzi, per sbarcare a Gela, nell'ultima guerra, ebbe bisogno del permesso della mafia, che ottenne grazie ai buoni uffici di Luky Luciano, che inviò una patetica lettera a "don" Calogero Vizzini, recapitata con paracadute nelle campagne di Villalba, nella quale si chiedeva il permesso per lo sbarco, sollecitando anche di "dare una mano", trattandosi di un esercito di sprovveduti. Il permesso arrivò, ma limitatamente al generale Patton con l'esercito americano, perché aveva promesso la nomina a prefetto nei capoluoghi di provincia di persone ben introdotte nella mafia. Fu così che 8 su 9 prefetti in Sicilia vennero dagli USA ed erano i padrini delle varie famiglie. Il povero Montgomery, con il suo esercito inglese, dovette fare il periplo della Sicilia, scontrandosi con i tedeschi in fuga nelle pianure di Catenanuova, dove rimase imbottigliato per quasi due mesi. Quando i tedeschi si ritirarono il gen. Monty poté proseguire per Palermo, dove trovò già tutto regolato secondo i voleri della mafia.

Non parliamo nemmeno di una improbabile invasione della Calabria, della Puglia, o della Campania; forse come la 'ndrangheta, la Sacra Corona Unita e la camorra azzerebbero ogni velleità, a meno che non venga loro stabilire nuove alleanze.

A cosa ci servono dunque gli F-35? Basterebbe rallentare la lotta alla mafia, annullare il 41 bis e trasformare l'ergastolo in un'amenda pecuniaria, investire ufficialmente i capi della cupola di autorità istituzionale (non ne avrebbero bisogno perché ce l'hanno già... ma per occhio di mondo...!) per sentirci tutti in un ventre di vacca.

Anche al Nord, per fortuna loro, sono pieni zeppi di mafiosi, ndranghetisti, coronisti, camorristi, pertanto possono proseguire nella loro sicurezza di "intoccabili".

Apparentemente resterebbe scoperta l'Italia Centrale, ma anche qui il gioco sarebbe facile; basterebbe ripristinare lo "Stato Vaticano" con annessa Inquisizione (peraltro Santa, giusto per coinvolgere anche il Padreterno) e il gioco sarebbe fatto.

L'Italia si trasformerebbe in un bunker inviolabile... Altro che F-35!

Senza asili nido, ma pronti alla guerra

L'accanimento con il quale viene difeso l'acquisto di una flotta di aerei da guerra, può essere capito solo se viene analizzato sotto il profilo dell'interesse privato.

Si tratta di una flotta di F35, aerei "catorci" come sono stati definiti dalle competenti autorità internazionali che hanno revocato i



contratti di acquisto. "Catorci" che non hanno superato neanche le nove prove di aggrancio per l'atterraggio.

Una spesa di oltre 15 miliardi di euro che produce provvigioni, commesse, regalie, co-interessenze di grandi volumi, tali da giustificare anche alleanze contro natura.

Un ripensamento dello Stato servirebbe a mettere chiarezza, in ciò che si tenta di mimetizzare con il silenzio; tanto lo sappiamo che c'è stato, c'è e ci sarà chi si metterà in tasca fior di milioni di euro. Con questi soldi si potrebbero costruire tanti asili nido.

R. A. R.

Il 19 gennaio c.a. il Consiglio Comunale di Palermo ha approvato all'unanimità una mozione, proposta dal consigliere Alberto Mangano, contro lo stanziamento di fondi per l'acquisto di armi disposto dal Governo nazionale, in particolare contro l'acquisto dei potenti cacciabombardieri F-35 vere macchine da guerra. La delegazione del movimento *Voci Attive*, presente al momento della votazione insieme a cittadini e rappresentanti della comunità di S. Saverio, esprime piena soddisfazione per tale atto e auspica che il significativo pronunciamento dell'organo istituzionale comunale, rappresentativo dei cittadini appartenenti alla V città d'Italia, sia preso seriamente in considerazione dal Presidente del Consiglio Monti affinché si provveda a rimodulare la spesa per finalità sociali e per dare risposte occupazionali alle fasce più deboli e bisognose. Auspichiamo inoltre che altri Enti locali possano pronunciarsi in tal senso.

VitoRestivo

(Su autorizzazione dell'autore diffondiamo questo scritto già pubblicato su www.dipalermo.it)

Ma questa compassione per Cuffaro ora ha stufato

di Vincenzo Marannano

Dall'indulgenza alla (quasi) santificazione: è il caso di ricordare che sta pagando per avere aiutato la mafia?

Quand'ero piccolo sentivo spesso canticchiare un motivetto che faceva più o meno così: "Si dice ca lu carzari è galera, ma a mia mi pari 'na villiggiatura". A me sembrava un modo come un altro per indorare la pillola, per raccontare (e raccontarsi) che in fondo non era così male finire dentro. Ma qualche tempo fa – e soprattutto grazie alle conoscenze trasversali che mi garantisce il mio lavoro – parlando con un ex detenuto ho avuto una mezza illuminazione. "Rifarei tutto – mi disse infatti dopo avere scontato un paio d'anni per rapina – perché oltre ad avere poi diritto al reinserimento nella società e a un lavoro, quando sono stato dentro mi sono fatto operare di appendicite, ho fatto una risonanza magnetica e un sacco di esami senza aspettare le infinite liste d'attesa degli ospedali pubblici e mi hanno pure sistemato tutti i denti a spese dello Stato. Cioè vostre". Credetemi, non è l'unico furbo. C'è gente che campa così: fa una rapina, fa sparire il bottino, poi una volta preso (perché sono rari gli arresti in flagrante) si va a fare la sua "villeggiatura" con cure annesse. Premessa un po' lunga, ma necessaria.

Quando si parla di detenuti, da un anno a questa parte, in un modo o nell'altro il pensiero finisce sempre a Totò Cuffaro. E siccome da un po' di tempo comincio a temere seriamente che dopo la glorificazione possa essere avviato anche un percorso di santificazione, ho deciso (per quello che può valere) di dire anch'io la mia. Di far parlare dunque pure chi non trova nulla di straordinario nel suo rispetto della giustizia e niente di compassionevole nella sua vita da detenuto. Soprattutto se è vero, com'è vero, che sta comunque studiando per la seconda laurea, si è messo in forma, riceve decine di lettere, messaggi e visite, ha trovato il tempo per scrivere un libro che probabilmente venderà decine di migliaia di copie e viene corteggiato a suon di interviste e prime pagine da case editrici che vogliono accaparrarsene i diritti. E soprattutto se è vero, come sembra, che do-

- LA (COM)PASSIONE DI TOTÒ -

CIOÈ...QUELLO S'È MESSO IN FORMA, STUDIA PER LA SECONDA LAUREA E STA SCRIVENDO PURE UN LIBRO...
...TUTTO QUESTO DOPO AVER FAVORITO LA MAFIA!!

CIOÈ...IO STO LASCIANDO GLI STUDI DOPO 3 ANNI FUORI CORSO! MAGARI LO VADO A TROVARE PER UN COLLOQUIO DI LAVORO...
CHE DICHI?



vrebbe pure mantenere tutte le ricchezze (cliniche, feudi e chissà quanti altri beni) accumulate negli anni in cui è stato l'uomo più potente della Sicilia e il "maggior azionista" dell'Udc in Italia.

Io, che non ho avuto la stessa fortuna e le stesse amicizie di Cuffaro, a 19 anni ho dovuto lasciare gli studi per guadagnarmi da vivere. Ho sempre evitato le strade in discesa, i compromessi poco puliti e, sebbene avessi potuto fare diversamente, mi sono mantenuto alla larga da chiunque puzasse anche lontanamente di mafia. Siccome ogni mese devo pagare affitto e spese – e siccome il costo della vita per noi comuni mortali è sempre più alto – probabilmente non riuscirò mai a laurearmi né a concludere il romanzo che mi piacerebbe tanto scrivere.

Però sono orgoglioso della mia onestà. Sono orgoglioso di non essere uno dei tanti, tantissimi, *clientes* che con Cuffaro si sono arricchiti senza bisogno di sfoggiare lauree o curriculum, ma solo per amicizia o peso specifico elettorale. Sono orgoglioso di essere l'eccezione che conferma la regola che qui in Sicilia si va avanti solo se dai del tu al potente di turno.

Forse Riccardo Lo Verso (che personalmente stimo tanto), nel suo pezzo carico di umanità pubblicato su www.dipalermo.it, ha dimenticato anche quella parentesi legata alla nostra professione in cui Cuffaro decretò

l'assunzione alla Regione di ben 25 capiredattori – tutti presi per meriti, sicuramente – la cui utilità per i siciliani non è mai stata dimostrata e i cui stipendi potrebbero pagare una sessantina di precari e colleghi senza sponsor (ma con gli stessi meriti) che continuano a sbattere la testa a destra e a manca per arrivare a fine mese.

Quindi, per favore, non santificate e non commiserate Cuffaro. Perché sta "semplicemente" pagando il prezzo delle sue azioni scontando una condanna definitiva per avere favorito la mafia. Per avere cioè aiutato un'organizzazione (o membri di un'organizzazione, il che a mio avviso cambia poco) che ha cancellato il futuro di migliaia, forse anche milioni di siciliani. Che condiziona l'e-

conomia con le estorsioni e con il controllo degli appalti pubblici e che – non bisogna mai dimenticarlo – si è resa responsabile di atroci ed efferati delitti. Perché, sia chiaro, da Totò Riina a Guttadauro, passando per lo *Scintillone* di turno, non è il nome che fa la differenza ma la tessera. Quindi anche l'ultimo picciotto mandato a raccogliere il pizzo o a mettere l'attak nei lucchetti fa parte allo stesso modo di quell'associazione che si chiama Cosa nostra e ne ha sposato regole, principi e anche azioni che magari vengono decise ed eseguite lontano da lui.

Quindi, per riallacciarmi alla premessa, non trovo nulla di straordinario nel fatto che Cuffaro abbia accettato la sentenza (ha fatto una cosa che dovrebbe essere normale in un Paese normale) né di compassionevole nella sua vita da detenuto. Anzi, ritengo che per lui (e per tanti altri come lui), quei cinque o sette anni che sconterà alla fine rappresenteranno una sorta di costo d'esercizio. Del resto, quando decidi di fare il mafioso o di sostenerlo, sai bene a cosa vai incontro. E potete insistere quanto volete sull'aspetto umano, sul sovrappollamento e su tutti i disagi a cui sono sottoposti i detenuti: io penso solo che se il carcere fosse veramente così duro come dicono, uno che esce di cella dopo dieci anni (mi viene in mente Giulio Caporrimo, l'erede dei Lo Piccolo arrestato un mese fa) ci penserebbe due volte prima di tornare a fare il boss.

Per una nuova fase della storia umana

Debiti pubblici, crisi economica e decrescita felice

Analisi della situazione e premesse

Il debito pubblico non è un problema di cui è stata sottovalutata la gravità. È il pilastro su cui si fonda la crescita nell'attuale fase storica. È indispensabile per continuare a far crescere la produzione di merci. È una scelta consapevolmente perseguita con una totale unità d'intenti dai governi di destra e di sinistra in tutti i Paesi industrializzati.

Il mito della crescita infinita a debito

Le speculazioni sui titoli pubblici degli Stati più indebitati avrebbero dovuto da tempo suscitare una domanda che tuttavia non è stata mai posta: *come mai negli ultimi anni tutti i Paesi industrializzati hanno accumulato debiti pubblici sempre più consistenti, fino a raggiungere nel 2010 valori che vanno da un minimo dell'80% del prodotto interno lordo nel Regno Unito al 225,8% in Giappone?* Nell'Eurozona, nel corso del 2010 il rapporto debito/PIL è salito dal 79,3 all'85,1%. Eppure il Patto di stabilità firmato dai Paesi dell'Unione Europea nel 1999 fissava al 60% la soglia massima di questo rapporto. E inoltre: *perché gli Stati e le amministrazioni locali spendono sistematicamente cifre superiori ai loro introiti? Perché il sistema bancario induce le famiglie a spendere cifre superiori ai loro redditi?* La risposta è intuitiva: perché la sovrapproduzione di merci ha raggiunto un livello tale che se non si acquistasse a debito, crescerebbe la quantità di merci invendute e si scatenerebbe una crisi in grado di distruggere il sistema economico e produttivo fondato sulla crescita infinita del PIL.

Proprio nel tentativo di far ripartire la crescita ed aumentare il PIL, negli ultimi anni in Italia è stata finanziata la rottamazione delle automobili, sono state concesse agevolazioni fiscali per la costruzione di nuove case, sono stati dati incentivi all'installazione di impianti a fonti rinnovabili senza porre vincoli a favore degli autoproduttori né della tutela ambientale, è stata deliberata la costruzione di opere pubbliche tanto costose quanto inutili. Ma gli incrementi della spesa pubblica in deficit non hanno riavviato la crescita, come del resto in tutti gli altri Paesi industrializzati, né hanno diminuito la percentuale dei disoccupati, che anzi è aumentata. Insomma, abbiamo speso denaro pubblico, abbiamo aumentato il debito e non abbiamo ottenuto nulla.

Per quale ragione gli stimoli forniti alla ripresa economica attraverso la spesa pubblica non hanno dato i risultati attesi? Perché nei Paesi industrializzati lo sviluppo tecnologico ha determinato un eccesso di capacità produttiva che cresce di anno in anno. Macchinari sempre più potenti producono in tempi sempre più brevi quantità sempre maggiori di merci con un'incidenza sempre minore di lavoro umano per unità di prodotto. Per questo la disoccupazione aumenta invece di diminuire. Inoltre queste tecnologie sono molto costose e i macchinari non possono rimanere fermi, perché ne deriveranno forti danni economici in termini di ammortamento dei capitali e di mancati guadagni. Devono lavorare a pieno regime e tutto ciò che producono deve essere acquistato anche se non ce n'è bisogno. Quindi le tecnologie accrescono l'offerta di merci in misura superiore alla crescita della domanda e ciò comporta una diminuzione dell'occupazione, la diminuzione dell'occupazione riduce ulteriormente la domanda. *Perciò l'unico modo per incrementare la domanda è l'indebitamento.*

La crescita non è la soluzione. È il problema!

Un'incidenza determinante sull'aumento dei debiti pubblici hanno avuto i costi delle grandi opere pubbliche, deliberate con sempre maggiore frequenza dalle amministrazioni statali centrali e periferiche non per rispondere a reali necessità, ma con la motivazione esplicita di rilanciare l'economia e creare occupazione. Le grandi opere hanno quasi sempre un impatto ambientale devastante e possono essere realizzate soltanto da grandi aziende che così suggellano la loro alleanza strategica col potere politico che le delibera. Un'alleanza che accomuna tutte le varianti della destra e della sinistra e ha attenuato fino a renderle irrilevanti le loro differenze culturali e di prospettiva politica. Una sorta di ossessione maniacale infarcisce di progetti faraonici, cervellotici e inutili i programmi elettorali di tutti i partiti a ogni livello istituzionale. Più sono grandi, più investimenti richiedono, maggiore è il contributo che si ritiene possano dare alla crescita economica, più alte sono le cifre che possono transitare illegalmente tra i vincitori degli appalti e i committenti. Una indecenza che si ripete ogni volta in occasione di olimpiadi estive e invernali, campionati di calcio, di nuoto, di tennis, esposizioni universali, centenari, giubilei, conferenze internazionali. Le grandi opere che si realizzano in queste occasioni hanno costi altissimi, vengono usate per poche settimane per poi rimanere abbandonate al degrado e all'incuria, non ripagano nemmeno in minima parte le loro spese, riempiono le amministrazioni pubbliche di debiti per più generazioni, le obbligano a contrarre altri

debiti per pagare gli interessi sui debiti contratti, le costringono a fare cassa cedendo la gestione dei servizi pubblici ad aziende multinazionali.

Il debito pubblico della Grecia, su cui si è scatenata la speculazione finanziaria, ha cominciato a impennarsi in conseguenza delle spese effettuate per le Olimpiadi di Atene del 2004. Se Torino è la città più indebitata d'Italia, lo deve alle spese in deficit sostenute per le Olimpiadi invernali del 2006.

Un ulteriore contributo sostanziale alla crescita dei debiti pubblici è stato dato dall'aumento delle **spese militari**, che nel corso del Novecento hanno sempre avuto un ruolo decisivo nell'assorbire gli eccessi di capacità produttiva rispetto alla domanda espressa autonomamente dal mercato. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti hanno iniziato ad agire con una logica imperiale, rafforzando sistematicamente la loro presenza militare in tutto il mondo, in particolare nello scacchiere medio-orientale, per tenere sotto controllo i giacimenti di petrolio di cui il loro apparato economico e produttivo ha bisogno per continuare a crescere. L'aumento delle spese a carico dei bilanci statali che ne è derivato ha progressivamente ridotto i vantaggi economici apportati dal controllo dei flussi di petrolio, cominciando a delineare una situazione che presenta inquietanti analogie con quella che portò alla caduta dell'impero romano, quando le spese militari per tenere sotto controllo le province cominciarono ad essere superiori al valore delle risorse che se ne ricavano.

Manifesto

Per bloccare la spirale dei debiti pubblici nei Paesi industrializzati bisogna prendere immediatamente **tre decisioni: sospendere le grandi opere pubbliche deliberate in deficit, ridurre drasticamente le spese militari, ridurre drasticamente i costi della politica.**

In realtà, in base alle considerazioni svolte, si tratta di intervenire su tre aspetti di uno stesso problema.

Non bisogna essere particolarmente intuitivi per capire che il sistema di potere fondato sull'alleanza strategica tra partiti politici otto-novecenteschi e grandi imprese non prenderà queste decisioni perché ne verrebbe travolto e nessun potere si fa da parte se non è costretto da una forza maggiore alla sua. Detto questo, a livello teorico si potrebbe tuttavia obiettare che se si tagliasse in maniera così forte la domanda pubblica si ridurrebbe il debito riducendo le spese, ma si ridurrebbe anche il prodotto interno lordo e diminuirebbe il gettito fiscale, per cui il problema si riproporrebbe con l'aggravante di bloccare rilevanti settori produttivi e di far crescere ulteriormente il numero dei disoccupati. Questo accadrebbe se non fosse possibile individuare possibilità alternative di lavoro e occupazione. **Invece occorre procedere attivando una decrescita selettiva.**

La scelta dei settori produttivi da rilanciare

Per riuscire a ridurre, o quanto meno a non accrescere il debito pubblico, aumentando al contempo l'occupazione, bisogna potenziare le attività produttive nei settori in cui i costi di investimento si ammortizzano con i risparmi sui costi di gestione che consentono di ottenere. Per individuare questi settori occorre **uscire da una concezione dell'economia come attività autoreferenziale basata sulla dinamica tra la domanda e l'offerta**, e intervenire nelle fasi in cui la produzione e i consumi impattano con gli ecosistemi terrestri: nel prelievo delle risorse, nei processi produttivi che le trasformano in merci e beni, nella riduzione delle merci e dei beni in rifiuti, con l'obiettivo di sviluppare tecnologie che riducono gli sprechi e le inefficienze: ovvero consentono di ridurre al minimo il prelievo di risorse, le immissioni di sostanze nocive nei cicli biochimici e la produzione di rifiuti.

Anziché nella costruzione di grandi opere occorre investire nella ristrutturazione energetica degli edifici esistenti (adottando subito e andando oltre la Direttiva 2010/31/CE), nella riduzione delle perdite nelle reti idriche e nel recupero delle acque piovane, nella manutenzione degli edifici pubblici, nel ripristino della bellezza dei paesaggi deturpati negli scorsi decenni da un'edilizia volgare e invadente, nel potenziamento dei trasporti pubblici locali, nella rinaturalizzazione dei quartieri urbani dove insistono edifici industriali o palazzi abbandonati (come si sta facendo a Detroit), nello sviluppo delle fonti rinnovabili in piccoli impianti per autoconsumo, nel recupero e rici-

Per una nuova fase della storia umana

claggio dei materiali contenuti negli oggetti dismessi, nell'agricoltura tradizionale di prossimità, nel commercio locale, nell'accorciamento delle filiere tra i produttori e gli acquirenti.

Oltre a creare più occupazione nelle piccole opere, a differenza delle grandi opere queste attività hanno un'utilità intrinseca e ripagano i costi d'investimento con la riduzione degli sprechi e dei consumi di materie prime, per cui non fanno crescere i debiti pubblici, non richiedono tecnologie potenti ma evolute e il recupero di tecniche artigianali tradizionali, non possono essere svolte da aziende multinazionali che operano sui mercati mondiali, ma solo da piccole e medie imprese, artigiani specializzati e studi tecnici radicati sul territorio, in grado di penetrare in tutte le pieghe del sistema, di conoscere tutte le realtà, anche di dimensioni limitate, che necessitano di interventi di ristrutturazione e di realizzarli con costi di investimento e tempi di rientro ridotti, finanziabili da istituti di credito locali.

Valorizzazione del territorio e dell'economia locale

La saldatura tra i piccoli contadini, i commercianti al minuto, le piccole e medie aziende, gli artigiani e i professionisti radicati nel territorio in cui vivono, con i movimenti che si oppongono alla realizzazione delle grandi opere e alla privatizzazione dei servizi pubblici essenziali, può avvenire soltanto in un contesto di autoemarginazione dalla globalizzazione e rivalutazione delle economie locali, con l'obiettivo di ridurre al minimo la dipendenza dalle fonti fossili e realizzare la maggiore autosufficienza produttiva in base al principio di sussidiarietà: produzione e commercializzazione negli ambiti territoriali più ristretti di quanto è possibile e conveniente, ampliando progressivamente gli ambiti territoriali di approvvigionamento di quanto non si può o non conviene produrre negli ambiti più ristretti.

Questa scelta, che può essere fatta solo su base volontaria, è finalizzata a raggiungere la massima autonomia nella produzione alimentare, in quella energetica e nelle produzioni necessarie a soddisfare i bisogni fondamentali: edilizia, abbigliamento, arredamento, utensileria, attività artigianali, riparazioni e manutenzioni.

La riduzione al minimo della dipendenza dalle fonti fossili implica l'abbandono dell'agricoltura chimica e lo sviluppo dell'agricoltura biologica, la valorizzazione della stagionalità dei prodotti, la riunificazione di agricoltura e allevamento, l'accorciamento delle filiere e la riduzione delle intermediazioni commerciali tra produttori e acquirenti, la diffusione delle fonti rinnovabili in piccoli impianti per autoconsumo con scambio delle eccedenze in piccole reti collegate tra loro sul modello di internet.

L'aumento dei prezzi delle fonti fossili e la riduzione progressiva della loro disponibilità renderà sempre più conveniente l'agricoltura biologica, che dovrà comunque essere implementata dalle maggiori conoscenze scientifiche acquisite negli ultimi decenni.

L'abbandono della chimica in agricoltura richiederà un aumento del numero di occupati nelle attività agricole e un controesodo di quote non marginali di popolazione dalle città alle campagne.

In un'economia globalizzata le piccole e medie aziende possono trovare spazio solo nella produzione di semilavorati e componenti per le aziende che operano sul mercato mondiale (l'indotto) o nella produzione di prodotti finiti per conto di grandi marchi che operano sul mercato mondiale (contoterziste). Solo liberandosi dai vincoli della globalizzazione e producendo per il mercato locale in cui sono inserite, solo offrendo prodotti finali ad acquirenti del territorio in cui operano, queste aziende possono valorizzare la ricchezza della loro professionalità, della loro creatività e della loro esperienza. Pressoché tutti gli oggetti e i servizi necessari a una vita in linea con gli standard di benessere che caratterizzano i Paesi industrializzati possono essere offerti dalle piccole e medie aziende distribuite sul territorio, che nella sola prospettiva devastante della globalizzazione possono essere considerate fattore di debolezza, mentre invece nel contesto di una politica economica finalizzata a consolidare l'autosufficienza e la resilienza delle realtà locali costituiscono uno straordinario punto di forza.

La crisi di me soru

*Chianci e si danna 'a povira me soru
afflitta c'a persi un picciottu d'oru.
Ora, circannu lu capu d'a matassa,
perdi carni, ogni jurnata chi passa.*

*Ma si guardamu attornu ogni matinu
pari c'a crisi ammanta ogni distinu
e pari ca 'un s'arriva ô vintisetti
senza tri pirtusa nta li sacchetti.*

*La FIAT fici 'i scarpi all'operai
e puru i cantèri navali su'nte guai,
artigiani chi chiancinu minestra,
negozianti affacciati a la finestra...*

*Professura ca nun hannu travagghiu
diventanu docenti di sbadigghiu.
A stu puntu 'a capacità d'i mani
pò fari a menu di rumeni e 'ndiani.*

*La crisi, parola ormai 'nflazionata,
nun fa notizia di carta stampata,
e cu dici c'havi crisi esistenziali
pò circari un postu sulu ô spitali.*

*Evitamu di diri ca c'è crisi!
Spiranza, benevolenza e surrisi
fannu stari tanticchia chiù sirenu,
si però nta spisa ci metti un frenu...*

*Cu ha avutu 'a vita ricca di rosi
ora s'abitua a tagliari certi cosi.
Si 'na lattuca si voli manciari
l'ha chiantari e l'ha puru abbivirari.*

*Certi passatempi l'havi a lassari,
Cappiddazzu nun lu pò chiù campari.
Fini u a pacchia, circamu chiffari,
ca culu culu si pò sciddicari!*

*A me soru, vittima di la crisi,
cunsigghiu d'ammulari l'unghia tisi.
Lu munnu nun è comu lu vulemu:
lu munnu è comu ni lu fabbricamu.*

Ignazio Maiorana

Pensare al medio periodo

Tutti i lavori di efficientamento energetico comportano una riduzione del consumo di risorse a parità di prestazioni, per cui, pur facendo crescere il prodotto interno lordo nell'anno in cui vengono eseguiti, in tutti gli anni successivi lo fanno decrescere. La coibentazione di un edificio per ridurre le dispersioni termiche fa crescere il PIL nell'anno in cui viene realizzata, ma da quell'anno in avanti lo fa decrescere attraverso la riduzione degli sprechi che consente di ottenere. La riduzione degli sprechi è il pre-requisito che consente di soddisfare il fabbisogno residuo con le fonti rinnovabili. Anche le fonti rinnovabili fanno crescere il prodotto interno lordo nell'anno in cui vengono installate, ma da quel momento in avanti lo fanno decrescere con la riduzione dei consumi di fonti fossili. Maggiore è l'efficienza della coibentazione e minori sono i consumi, minori sono i consumi e minore è la potenza energetica in fonti rinnovabili necessaria a soddisfarli. Quanto maggiore è l'efficienza energetica tanto minori sono i consumi e la potenza necessaria a soddisfarli, tanto maggiore sarà la decrescita selettiva del prodotto interno lordo.

In questo contesto la decrescita diventa non solo la misura del benessere e del miglioramento della qualità della vita, ma anche una prospettiva in grado di creare un'occupazione qualificata, che paga i suoi costi con i risparmi economici conseguenti alla riduzione dei consumi di fonti fossili che consente di ottenere. *La decrescita selettiva del prodotto interno lordo è in grado di offrire uno stimolo decisivo a superare la crisi economica e la crisi ambientale senza far crescere il debito pubblico. Ovvero di ridurre i debiti pubblici senza deprimere le attività economiche.*

Politica e decrescita

Per sostenere una politica economica e industriale fondata sulla decrescita selettiva degli sprechi e delle inefficienze occorre una nuova leva di politici, antropologicamente diversi da quelli che si sono formati nei partiti di destra e di sinistra o nelle loro associazioni collaterali, non omologati sul dogma della crescita, culturalmente estranei alle dinamiche politiche del secolo scorso, guidati nelle loro scelte dall'analisi e dalla risoluzione dei problemi. Già se ne stanno formando. I loro incubatori sono i movimenti di resistenza alla costruzione di grandi opere pubbliche e alla privatizzazione della gestione dei servizi sociali, che sono le due linee strategiche su cui si è saldata l'alleanza tra grandi società e partiti di tutti i colori con l'obiettivo di avviare una nuova fase di

crescita, dapprima con la costruzione di grandi opere pubbliche finanziate a debito dalle istituzioni statali e successivamente con la cessione a società private della gestione dei servizi pubblici essenziali (acqua, energia, rifiuti, sanità, scuola, trasporti) a copertura dei debiti accumulati dalle istituzioni per finanziare la costruzione di grandi opere pubbliche.

La resistenza della Val di Susa alla costruzione della ferrovia ad alta velocità e le vittorie nei referendum contro il nucleare e la privatizzazione dei servizi idrici dimostrano che, nonostante la disparità delle forze in campo, la partita è iniziata e si può giocare.

Conclusioni

Queste considerazioni non hanno la pretesa di costituire una proposta politica alternativa agli slalom tra misure restrittive per arrestare la deriva dei debiti pubblici e misure espansive per rilanciare la crescita in cui si dibatte il blocco di potere fondato sull'alleanza tra le grandi aziende operanti sul mercato mondiale e i partiti di destra e di sinistra che si alternano ai governi dei Paesi industrializzati. Ancora non esiste un blocco di potere alternativo in grado di scalzare quell'alleanza e, quindi, non c'è possibilità di superare la crisi in corso, che è destinata ad aggravarsi progressivamente e a concludersi con un crollo rovinoso. Tutto lascia credere che questo esito sia ormai inevitabile. Che sia solo una questione di tempo.

Se la prima a precipitare sarà la crisi climatica, sarà difficile trovare una via di scampo. Se invece la crisi climatica ver-

“C’era una volta il Milocca”

La triste realtà della struttura oggi: da polo ricettivo a covo di “sciacalli”

Lil Milocca oggi: struttura “fantasma”, in completo stato di abbandono, oggetto di atti vandalici e di sciacallaggio da parte di ignoti; vetri frantumati, corrente elettrica inesistente, infiltrazioni d’acqua e persino la carcassa di un’automobile bruciata e abbandonata sul piazzale antistante l’entrata principale dell’albergo. Quello che si presenta ai nostri occhi è solo un ricordo dell’hotel che nei decenni scorsi è stato tra le strutture ristorative e alberghiere di riferimento del territorio di Castelbuono.

Nel mese di dicembre passato, sul luogo si è registrata una protesta sfociata in un’occupazione simbolica da parte di alcuni giovani castelbuonesi di sinistra. Loro intento è stato quello di “accendere i riflettori” sul “problema Milocca”. Il consigliere provinciale Gaetano Lapunzina ha presentato un’interrogazione al presidente della Provincia Regionale di Palermo, Ente proprietario della struttura. Nel documento viene fatto chiaro riferimento alle condizioni dell’immobile, divenuto nel giro di pochi mesi un “luogo alquanto spettrale” e oggetto di un “progressivo degra-



ture di svago indispensabili per un “residence” che volesse attrarre un flusso continuo di clientela.

do e di alcuni atti vandalici, per il totale disinteresse e l’assenza di sorveglianza”.

Realizzato dalla Regione intorno agli anni Settanta per utilizzazione sanitaria, dopo anni di totale abbandono il “Milocca” è stato dato in gestione alla “Cooperativa Futura”, presieduta dall’avv. Rosario Mazzola che ha fruito di un grosso finanziamento per renderlo idoneo all’utilizzazione ristorativa e alberghiera (circa ottanta posti-letto, palestra attrezzata, sauna e piscina esterna). Cosa che avrebbe dovuto assicurare un turismo centrato sulla riscoperta e valorizzazione del patrimonio boschivo e naturalistico del Parco delle Madonie, splendida e incantevole cornice nella quale si trova la struttura stessa.

Questa “cattedrale nel deserto” ha comunque sofferto di una carenza di utenza come struttura alberghiera e questo per via di una mancanza di “servizi accessori” utili ai clienti. Nonostante si fosse attivato un servizio di bus-navetta che lo collegava al paese, il “Milocca” ha sempre deficitato di certe strut-

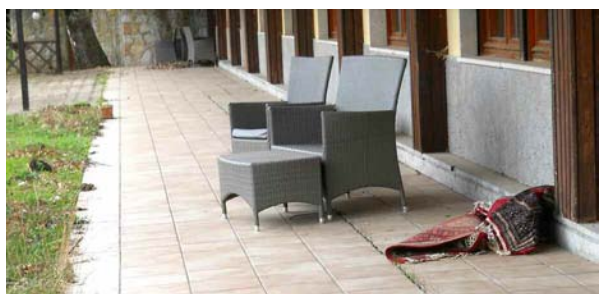
Poi l’edificio è stato trasferito dalla Regione alla Provincia e, dopo un ulteriore periodo di gestione, la cooperativa tenutaria lascia le redini ad un socio, certo Cintura, che lo scorso maggio ha lasciato l’albergo in totale stato di abbandono, non adempiendo a dei precisi obblighi contrattuali stipulati con la Provincia proprietaria della struttura.

Il sindaco di Castelbuono dichiara di aver cercato di mediare tra la Provincia e il Cintura: «Ho cercato di contattare più di una volta la Provincia – ci ha riferito Mario Cicero – per capire se si poteva fare un percorso insieme. Si erano trovati anche degli imprenditori castelbuonesi interessati alla gestione della struttura, ma per mandare in porto il progetto bisognava trovare l’accordo con l’ente pubblico provinciale e il Cintura che però si è rifiutato di incontrarsi con i responsabili della Provincia».

In un verbale, redatto dal Comune di Castelbuono, si fa esplicita richiesta all’amministrazione provinciale di prendere atto dei pericoli derivanti dall’abbandono della struttura e della necessità di approntare una sorveglianza notturna per evitare che degrado e atti di sciacallaggio perdurino a danno della struttura abbandonata dal legale responsabile che contrattualmente doveva gestirla.

Anche se un amaro destino ha accompagnato l’esistenza dell’ex hotel “Milocca”, forse potrebbe ancora essere recuperato, prima che sia troppo tardi, e offrire lavoro a tante persone.

Anna Studiale



Per una nuova fase della storia umana

rà ritardata dalla crisi economica o dalla crisi energetica, coloro che non si sono lasciati abbindolare dalla gigantesca opera di disinformazione e propaganda svolta dai mass media, e sono più di quanti si creda, possono evitare di rimanere sepolti dalle macerie.

Per potersi salvare occorre sganciarsi dal sistema economico e produttivo fondato sulla crescita della produzione di merci, organizzando reti di economia, di produzione e di socialità alternative, in grado di funzionare autonomamente e di rispondere ai bisogni fondamentali della vita con le risorse dei territori in cui insistono. Come è sempre stato nella storia umana. Sulla capacità di resistere in un periodo di transizione che sarà inevitabilmente drammatico, sui patrimoni dei saperi e del saper fare accumulati e implementati nel corso delle generazioni, sulla capacità di trasformare con rispetto, efficienza e intelligenza le risorse della natura, sulla capacità di costruire rapporti improntati al rispetto reciproco, è possibile riavviare una nuova fase della storia umana. Perché storica e non congiunturale è la portata della crisi in atto. È la crisi di un modello economico e di civiltà che non ha più

futuro, che non può essere riorganizzato e migliorato ma deve essere sostituito.

Giorgio Airaud, responsabile nazionale Fiom settore automobilistico

Natale Brescianini, priore dell’Eremito di Monte Giove

Roberto Burdese, presidente Slow Food Italia

Vincent Cheynet, autore del libro *Le Choc de la décroissance*, Ed. Le Seuil

Bruno Clementin, direttore dell’IEESDS (*Institut d’études économiques et sociales pour la décroissance soutenable*)

Serge Latouche, economista, teorico della decrescita

Rino Marceca, vicepresidente Comunità montana Valle Susa

Witfrida Mitterer, presidente Istituto Bioarchitettura

Maurizio Pallante, presidente del Movimento per la Decrescita Felice

Alberto Perino, Movimento No Tav

Carlin Petrini, presidente Slow Food international

Bruno Ricca, editore

Fabio Salviato, fondatore e primo presidente di Banca Etica

Ospedali di Petralia e Cefalù

L'ingiusta soppressione del punto nascita

Le dichiarazioni dei sindaci Santo Inguaggiato e Magda Culotta

“Il decreto sulla riorganizzazione dei punti nascita non ha recepito le rivendicazioni del nostro territorio che – ribadisce il sindaco di Petralia Sottana Santo Inguaggiato – ricade in zona disagiata per l'altitudine dei suoi centri, alcuni dei quali anche oltre i 1000 metri. La viabilità è precaria e quindi più lunghi i tempi di percorrenza necessari per raggiungere il più vicino ospedale di Termini Imerese, tempi che potrebbero comportare rischi per la vita soprattutto con condizioni meteorologiche avverse e in presenza di neve. Nel provvedimento – prosegue Inguaggiato – spiccano in maniera sconcertante la visione *palermocentrica* e il criterio numerico che ha fatto da guida per l'abbandono delle aree interne. I 12 punti nascita di 1° e 2° livello, infatti, sono, tutti ubicati nella zona costiera e ben dieci nel capoluogo. Tra questi, scelta non trascurabile, cinque vengono riconosciuti alle cliniche private. Non ac-

cehiamo – conclude Inguaggiato – questa impostazione e, nella fase di verifica, ci batteremo per il riconoscimento delle giuste deroghe affinché, con il diritto alla nascita e alla salute, sia garantito il futuro delle realtà montane.

Anche nelle basse Madonie continua la protesta nei confronti del decreto dell'assessore alla Sanità, Massimo Russo, relativo alla razionalizzazione regionale dei punti nascita. Il sindaco di Pollina, Magda Culotta, ancora più sensibile agli effetti che questo decreto produrrà in quanto giovane donna, si fa promotrice di un nuovo incontro con tutti i sindaci del Comprensorio D33, il Distretto socio-sanitario che fa capo a Cefalù, estendendo l'invito anche al presidente del San Raffaele-G. Giglio, dott. Stefano Cirillo, e al direttore del Distretto, dott. Antonino Di Paolo, con lo scopo di capire insieme quali strade è ancora possibile percorrere ai fini della

soluzione del problema.

“Non avevamo accettato dall'inizio questa prospettiva – dichiara Magda Culotta – in quanto il taglio in questione è assolutamente orizzontale e non tiene conto né del contesto territoriale servito dal reparto di neonatologia di Cefalù, tanto meno del ventaglio e della qualità dei servizi che lo stesso offre, soffermandosi soltanto al fatto che allo stato attuale il trend di nascite è lievemente inferiore a quello previsto dal decreto, che comunque ci saremmo impegnati a recuperare, attraverso una sensibilizzazione e una migliore informazione circa la struttura. Oggi – prosegue Culotta – il fatto che un impegno politico da più parti esternato, circa il mantenimento del nostro punto nascita, venga disatteso non può lasciarci in silenzio. Porteremo avanti la nostra battaglia, finché ci sarà possibile. Lo dobbiamo al nostro territorio, alle nostre donne e alle generazioni che verranno”.

Gangi e Geraci

Rifiuti in cambio di generi di prima necessità

Aprono a Gangi e Geraci Siculo i primi negozi del baratto. Si potrà scegliere tra riso, conserve, zucchero, pasta e perfino caramelle. È l'idea dell'Ecopunto, un vero e proprio negozio nel quale è possibile scambiare materiali riciclabili con generi di prima necessità. Nei giorni scorsi è stata sottoscritta la convenzione tra l'ATO PA6 Alte Madonie Ambiente spa e la Società LiberAmbiente srl per l'apertura nei Comuni interessati di “ecopunti” al fine di incentivare e migliorare la raccolta differenziata.

A firmare le prime due convenzioni, con validità triennale, sono stati il legale rappresentante della Società LiberAmbiente Roberto Celico, il commissario liquidatore dell'ATO PA6 Alte Madonie Ambiente Carmelo Nasello e i sindaci di Gangi, Giuseppe Ferrarello, e di Geraci Siculo, Bartolo Vienna.

“Il rifiuto come un valore da scambiare – hanno dichiarato i sindaci di Gangi, Giuseppe Ferrarello e di Geraci Bartolo Vienna – un ulteriore modo per educare all'ambiente e al rispetto della natura, la nascita dell'ecopunto può essere un modo per risparmiare e fare bene all'ambiente e presto, raggiunti i livelli ottimali di raccolta differenziata, sicuramente si arriverà anche alla riduzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Gli ecopunti – hanno aggiunto – sono veri e propri negozi dove i cittadini si potranno recare e far pesare i materiali da differenziare ricevendo in cambio uno scontrino che at-

testerà la quantità dei materiali depositati, alluminio, carta, ferro o plastica, con i punti accumulati, secondo una tabella esplicativa dei valori di scambio, si potranno ricevere prodotti alimentari. L'inaugurazione del primo ecopunto è previsto il prossimo 21 gennaio a Gangi.”

L'iniziativa entra a far parte di un circuito sperimentale partito da Niscemi che ha coinvolto negli ultimi mesi anche i comuni di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), Terrasini (PA) e Cinisi (PA). Una formula innovativa che può contribuire in maniera significativa al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata.

Tra gli obblighi della società che gestirà l'eco punto quello di certificare le quantità dei rifiuti riciclati e svolgere campagne di sensibilizzazione, promozione ed educazione ambientale affinché si possano raggiungere i livelli minimi di raccolta differenziata previsti da una normativa regionale fissati al 40% nel 2012 e al 65% entro il 2014. Livelli elevati, se si pensa che per il 2010 la produzione specifica dei rifiuti urbani nel territorio dei 13 Comuni appartenenti all'ATO PA6 è stata pari a 48 kg per abitante con una percentuale media della raccolta differenziata di appena il 14, 51%.

I rifiuti raccolti da LiberAmbiente saranno ceduti, a fronte di un corrispettivo economico, al Conai, il consorzio nazionale dei produttori e utilizzatori d'imballaggi.

Ufficio stampa Unione Comuni

S. Mauro-Gangi

La Provincia chiude la S.P. 60 I sindaci: “Siamo pronti alle barricate”

Sull'ordinanza di chiusura al transito della provinciale 60 di Calabrò, tra Portella della Rena e Pomo di Vegna, nel tratto tra il chilometro 13,500 e il chilometro 14, in una nota del 29 dicembre 2011 intervengono i sindaci di Gangi, Giuseppe Ferrarello, di Geraci Siculo, Bartolo Vienna, e di San Mauro Castelverde, Mario Azzolini.

“La sciagurata ordinanza della Provincia regionale di Palermo che prevede la chiusura totale della S.P. 60 che collega Gangi e Geraci Siculo con San Mauro Castelverde e le statali 113 e 120 causerà gravi danni alle popolazioni dei tre Comuni. Abbiamo chiesto la convocazione di un tavolo tecnico urgente e siamo pronti anche a proteste eclatanti. Non si può abbandonare al suo destino un intero territorio, vi sono gravi responsabilità, la frana che interessa il tratto chiuso al transito risale all'inverno del 2010 con il collasso della corsia a valle che ne ha costretto il restringimento della carreggiata. La Provincia non è mai intervenuta, solo il comune di San Mauro con propri fondi ha garantito sino a oggi la transitabilità. L'ordinanza di chiusura, a firma dell'assessore Giovanni Tomasino, oltre a recare nocimento alle numerose aziende agricole e zootecniche, costringerà anche una trentina di studenti, che abitano nelle frazioni di campagna nel territorio di San Mauro Castelverde, a un lungo ed estenuante periplo per aggirare il tratto di strada chiuso al transito veicolare e raggiungere gli istituti scolastici di San Mauro, Gangi, Castelbuono, Cefalù. L'alternativa sarà percorrere la S.P. 52 e la 52 bis, quest'ultima interessata da diversi movimenti franosi difficili da attraversare durante il periodo invernale in caso di forti piogge o ghiaccio. I cittadini delle Madonie sono stanchi di essere presi in giro da promesse mai mantenute, chiudere la S.P. 60 è un modo per non assumersi delle responsabilità”.



Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Notiziario legale 2012

Polizze sui mutui, disabili e liberalizzazioni

Il Governo Monti ha deciso di sanzionare quelle banche che, di fatto, impongono le proprie polizze assicurative sui mutui, bollando la condotta IMPOSITIVA come pratica commerciale scorretta. L'articolo 36 bis del cosiddetto decreto salva Italia definisce "pratica commerciale scorretta il comportamento realizzato da una banca o altro ente finanziario che, ai fini della stipula di un contratto di mutuo, obblighi il cliente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa erogata dalla banca stessa".

Non possiamo sottacere che il superiore provvedimento normativo segue le fila dell'Isvap che da vari anni segnala le irregolarità che macchiano questo delicato settore. In particolare, il 6 dicembre 2011, l'Isvap è finalmente riuscita a regolamentare la nuova disciplina delle polizze legate ai mutui attraverso un provvedimento, che entrerà in vigore il 2 aprile 2011, secondo il quale le banche e gli altri intermediari finanziari non potranno più ricoprire il ruolo simultaneo di distributori di polizze e beneficiari delle stesse.

La ratio del provvedimento, studiato a puntino con le associazioni dei consumatori, è evidente: si è cercato di bloccare il malcostume delle banche le quali, attraverso il mercato delle coperture assicurative, si assicuravano, volendo usare un gioco di parole, l'80% delle commissioni. Cifre, queste ultime, ampiamente sproporzionate ove si consideri che il mercato delle assicurazioni sui mutui ammonta a 2,5 miliardi di euro l'anno.

E se le banche se ne infischiano, come accade frequentemente, continuando ad imporre le proprie polizze? Occorrerà immediatamente segnalare l'accaduto all'ANTITRUST, ovvero, inviare un fax all'Ufficio protocollo 06/85821256.

Segnalate tali abusi e non fatevi abbindolare dai bravi funzionari bancari *istruiti* a dovere in tal senso.

Disabili: bilanciamento di interessi

Il Consiglio di Stato, con la decisione n. 6999 del 30 dicembre 2011, ha statuito che gli interventi e i contributi regionali a sostegno delle persone con gravi disabilità devono essere compatibili con le disponibilità economiche e i finanziamenti predisposti per la copertura di questa tipologia di servizi.

Il Collegio, richiamando la sentenza della Corte costituzionale del 4 luglio 2008 n. 251 con cui è stato riconosciuto che la tutela delle persone disabili trova base costituzionale nella garanzia della dignità della persona e del fondamentale diritto alla salute degli interessati e si ispira alle disposizioni comunitarie e internazionali, ha osservato che "Il sistema è tuttavia connotato dalla concreta valutazione di altri interessi, tra i quali non possono escludersi quelli relativi agli oneri economici eventualmente derivanti, allo stato, dalla tutela prescelta". La stessa Convenzione delle Nazioni Unite recepisce un sistema di tutela delle persone disabili che sia, però, in concreto compatibile con

altri interessi che devono essere, invece, bilanciati con quello superiore alla tutela ottimale delle medesime persone".

Che dire, un provvedimento che sposa, in modo del tutto cinico, l'attuale situazione di crisi economica.

Liberalizzazioni

Le caste giammai vorranno perdere la propria posizione di supremazia; posizione dorata che assicura, solo ai fortunati, diritti di precedenza e di tutela a dispetto di chi non fa parte della cerchia dei prescelti.

I Consigli degli Ordini, è cosa ben nota, tutelano esclusivamente il professionista di *grido* legato da intimi rapporti con i politicanti. Il resto, per loro, è squallido contorno da bistrattare e sanzionare per far trapelare all'esterno una nitida attività provvedimentoale. Chissà perché i provvedimenti non macchiano in modo prepotente lesioni alla dignità e al decoro della professione perpetrate dai professionisti *amici* della casta.

Ad ogni modo, il Governo Monti, per quanto concerne nello specifico le professioni, ha proposto di abolire qualsiasi tariffario, ampliare la pianta organica dei notai, in modo da aumentare significativamente il numero dei posti. Per tutti gli Ordini sarebbe infine abrogata la norma che prevede il controllo, da parte degli Ordini stessi, sulla trasparenza e veridicità dei messaggi pubblicitari veicolati dai professionisti e sono allo studio anche ipotesi che ne limitano le competenze in materia di formazione.

Gli Ordini sono sul piede di guerra... Una forma egoistica direi... poiché non sempre operano per il rispetto della dignità della professione ma per un interesse esclusivamente individuale: il mercato delle liberalizzazioni potrebbe comportare una significativa perdita di clienti in favore dei colleghi più giovani. I potenti, pertanto, perderebbero quella supremazia di mercato fino ad ora abilmente impugnata. Ma se la crisi deve essere risolta in favore dei giovani, perché lamentarsi in tal senso? È giusto che il succulento osso delle prestazioni intellettuali debba essere sgranocchiato solo dai più forti? (i più forti non sempre sono i più bravi, ma coloro i quali, grazie alla casta, hanno potuto imporre il proprio nome sul mercato). Non sarebbe maggiormente corretto lasciare la scelta del professionista alle dinamiche del mercato?

Certo, vero è che le liberalizzazioni determinerebbero lo sciorinare di soggetti non proprio professionali, ma è altrettanto vero che, nell'ottica della selezione naturale data dal tempo, rimarrebbero in piedi solo i più bravi e non i più forti. Il sistema americano ed anglosassone ne è la prova.

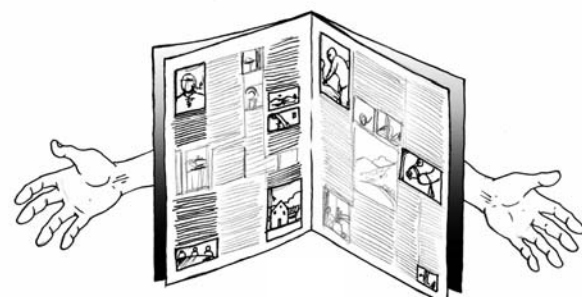
E voi cosa ne pensate? Se avete delle posizioni da manifestare sull'argomento scrivete al Giornale.

**I lettori e gli scrittori,
la vera forza di questo giornale**

**Scriveteci,
alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.**

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



Politica sulle Madonie: il sesso rosa langue

Con l'avvicinarsi della tornata elettorale di primavera, che vede parecchi comuni delle Madonie andare al rinnovo delle loro amministrazioni, i grandi fermenti e le animate discussioni tra i partiti, preliminari alla formazione delle coalizioni, sembrano come sempre essere appannaggio dei soli uomini.

Le donne quasi mai si sono lasciate affascinare dal dibattito politico locale, raramente hanno ricoperto nei Comuni il ruolo massimo di sindaco, qualche volta soltanto quello di consigliere o di assessore, più per chiamata degli uomini che per propria determinazione.

Sulle Alte Madonie, in un passato più recente, i rari casi di Giuliana Sirianni a Castellana Sicula, di Anna Lo Coco a Petralia Sottana e di Nunziatina Piscitello a Geraci Siculo sembrano oramai relegati alla memoria storica.

Attualmente si distingue per la sua giovanissima età e per l'appartenenza al gentil sesso, oltre che per la personalità e professionalità, soltanto Magda Culotta che nel 2010 è stata eletta sindaco di Pollina. Anche Cefalù per due legislature ha avuto come sindaco Simona Vicari.

Non stiamo qui a fare l'analisi di queste poche rarità politiche, perché in qualche caso potremmo anche trovare qualche moti-

- IL SESSO DEBOLE -

MA...QUELLI SONO ASSORBENTI INTERNI! MI SPIEGHI COSA...



...A TITOLO PREVENTIVO! DICONO CHE CON PIÙ DONNE LA POLITICA AVREBBE UN CICLO MOLTO PIÙ FORTE!



vo di discussione. Occupiamoci invece della norma e questa ci dice che le donne quasi ovunque sono rimaste, per volontà degli uomini o per loro libera scelta, ai margini della politica. Le riunioni nelle sezioni di qualunque partito sono sempre state fatte da soli uomini.

Di sicuro non possiamo dire che le donne non esprimano competenze e capacità, tanto è vero che occupano, alla pari degli uomini, ruoli chiave e importanti all'interno delle pubbliche amministrazioni, dei vari uffici, delle arti e delle professioni, mentre addirittura nel corpo docente della scuola la rappresentanza delle donne assume proporzioni elevatis-

sime rispetto a quella degli uomini. E allora perché le donne rifuggono dall'impegno politico?

Una volta si diceva che i tempi della politica erano incompatibili con il lavoro delle donne, fuori e dentro casa. Oggi questo può esser detto per le donne dedite ai lavori di grande fatica, mentre per le altre, che possono anche permettersi il lusso di una collaboratrice domestica, mi pare che debba trattarsi di una vera e propria autoesclusione dalla politica.

Attraverso inchieste sommarie che ognuno di noi può quotidianamente fare, anche cercando di capire le motivazioni del diniego ad un invito, emerge chia-

ramente la predilezione di altre attività, oltre al lavoro professionale e a quello di casa. Per esempio la lettura, il cinema, il teatro, la televisione, l'arte e il lavoro artigianale che nelle varie forme porta alla creazione di prodotti belli e utili per se stessi, per la casa e per la famiglia. Spesso li ammiriamo indossati da una persona o esposti in casa e fuori e sono solo frutto del lavoro delle donne e mai degli uomini.

Le donne ritengono siano una inutile perdita di tempo le varie riunioni fatte di chiacchiere, che quasi mai affrontano i problemi reali di una comunità e che

alla fine si risolvono soltanto nella spartizione di cariche. È per questo che spesso il linguaggio politico diviene rude, pesante e violento, fino a procurare liti e rotture di amicizie e di rapporti di parentela.

Forse la vera politica non è mai stata o non è più quella delle sezioni e andrebbe ricercata in altri luoghi, dove si affrontano le problematiche vere della nostra vita di tutti i giorni. Dovremmo tutti quanti fare una riflessione in questo senso, per realizzare con le donne un incontro di politica vera, che non sia legato soltanto ad un invito interessato degli uomini, ovviamente da rifiutare.

Pietro Puleo

Palermo - Guardiani a esterna di beni pubblici, intervenga la Corte dei Conti!

Il consigliere comunale Nadia Spallitta, capogruppo di Un'Altra Storia, il 10 gennaio ci ha fatto pervenire una sua dichiarazione che qui di seguito volentieri pubblichiamo.

L'Amministrazione comunale, dopo aver affidato a privati la gestione della Galleria d'Arte Moderna e di numerosi beni monumentali pubblici, con un costo di circa 1 milione di euro, con grave impoverimento dell'Erario, dal momento che sostanzialmente nessun ritorno economico per l'ente locale si è avuto da questo tipo di operazione, non ancora contenta procede nel suo percorso di esternalizzazione di servizi che, invece, dovrebbero essere gestiti dal personale comunale. In particolare, pur avendo circa 20.000 dipendenti, l'ente - con una delibera sprovvista di valida motivazione - appalta all'esterno il servizio di guardiani a di immobili, la cui gestione, peraltro, è affidata ad un privato.

L'appalto, in concreto, potrebbe risolversi in una sorta di indiretta utilizzazione di personale esterno, in violazione dei divieti contabili che impediscono ogni procedura di nuova assunzione. In pratica, alla anomala condizione di immobili, dove opera personale comunale, contestualmente affidati a privati che ne traggono tutti i vantaggi economici collegati, ad esempio, all'organizzazione di eventi, mostre, convegni, attività di ristorazione, etc, si aggiunge la singolare circostanza che la custodia e la guardiania (con i relativi costi), rimangono in capo all'Amministrazione pubblica, che tra l'altro non utilizza propri lavoratori ma si avvale - senza motivare - di personale esterno (50 unità).

Inverò tutti gli atti alla Corte dei Conti perché ritengo che il provvedimento determini un danno alle casse comunali, e presenterò un'interrogazione al fine di sospendere questo atto.

Nadia Spallitta

In Forma Mentis

Qualche goccia di salute mentale

di Ambra Sorrentino (neuropsichiatra)

Sempre più dipendenti! Da che cosa dipende?

Sull'Ansa del 7 dicembre 2011 si legge: "Il 37,7% degli adolescenti italiani naviga su internet da due a quattro ore e oltre al giorno. Ancora di più (il 41,4%) quelli che passano lo stesso tempo attaccati al cellulare: non solo per mandare sms, ma anche per connettersi a internet (59,2%). Il tutto senza conoscere bene le insidie della rete e con il rischio di diventare cyberdipendenti. L'allarme è stata lanciato da un'indagine conoscitiva sulla condizione di infanzia e adolescenza, presentata a Roma da Eurispes e Telefono azzurro, su un campione di 1.496 adolescenti tra i 12 e i 18 anni e 1.266 genitori. Dai dati emerge che il 42,5% dei ragazzi controlla continuamente la posta elettronica o Facebook (lo utilizza l'85,6%; il 30,8% ha più di 500 amici). Il 49,9% perde la cognizione del tempo quando è on line, dimenticandosi di fare altre cose".

Mi sento in dovere etico e professionale di riflettere con voi su questi dati. Oramai è noto ed ampiamente dibattuto il fatto che alle dipendenze classiche (da sostanze varie: droghe, fumo, alcool, etc.) si sono affiancate le nuove dipendenze (tra le quali quelle da pc, telefonino, fb, etc.).

Ciò su cui mi preme orientare la vostra attenzione è piuttosto il perché di un incremento delle dipendenze. Se mi perdonate il gioco di parole potremmo chiederci: - Da cosa dipende la dipendenza? Essa altro non è che la cronicizzazione estrema e patologica dell'abitudine, comodo pigiama che, indossato una volta, non vorremmo togliere mai più.

L'abitudine è la copertina protettiva, il sostegno caldo e comodo, il pieno dei nostri vuoti, il caldo che scioglie il gelo, la maschera che copre un viso che scegliamo di non guardare e che dimentichiamo essere il nostro.

La dipendenza è il pigiama divenuto corazza, la coperta-catena, la casa-prigione, il vuoto frenetico e desensibilizzato, il gelo che brucia, la maschera incarnata nel nostro viso.

Ciò premesso, semplicisticamente e bucolicamente, mi sovviene solo un auspicio! Riscopriamo e facciamo riscoprire il fascino e la magia della natura, delle carezze, degli sguardi, degli orizzonti,

degli abbracci, del pane fatto insieme e in allegria! Riapriamo le finestre per chiamare i vicini di casa e respirare aria fresca e chiudiamo un po' più spesso le finestre dei nostri browser! Proviamo a cambiare abitudini e a ricontattare i cicli spontanei della vita! Facciamolo! Forse potremo scoprire che i nostri nonni, che conoscevano pochi metri quadri di terra e qualche storia narrata nel mondo, in fondo in fondo, erano più liberi ed autonomi di noi. Forse riusciremo a rivedere i visi di Noi oggi, super dipendenti dalla super tecnologia e dai super sporchi giochi economico-politico-socio-culturali e ci salveremo!



Rifondiamo l'uomo, coltiviamo una nuova "pianta"...! Generosità e intelligenza, un investimento per se stessi e per la società.

Sete di attenzione? Moderazione!

Il desiderio di essere notati o apprezzati, di comunicare, di esistere anche per gli altri e di farli esistere con un semplice atto comunicativo, è un fenomeno ed un'esigenza ormai globali. Ma i medici si sono accorti che il problema ha assunto proporzioni preoccupanti. Soprattutto per le giovani generazioni il computer e il telefonino sono diventati generi irrinunciabili, con rischi notevoli per l'equilibrio e la salute. Questa abitudine è un'altra seria dipendenza dei nostri tempi.

Vediamo tantissimi col telefonino in mano, ormai attrezzato anche per navigare e inviare e-mail in tempo reale, imponendo con un semplice segnale l'avviso di aver spedito un messaggio. Quindi si decide in qualunque momento di suscitare la curiosità dell'interlocutore, salvo poi a farlo rimanere spesso deluso della vacuità comunicativa.

Questa pratica di invio e ricezione avviene mentre si passeggia, alla guida dell'automobile, al lavoro, mentre si parla con gli altri, distraendoci da tutto e da tutti, noncuranti di cosa può succederci intorno. Chiusi nella propria stanza in molti passano anche la notte con gli occhi sgranati dinanzi al video, pigiando sulla tastiera, pregiudicando la propria serenità e la freschezza fisica quando al risveglio devono esser pronti per lo studio o per il lavoro.

La virtualità ha degli aspetti molto utili, ma se assorbita o profusa a valanga si rivela dannosa. Dunque è necessaria anche qui la moderazione e staccarsi da questo tipo di calamita non appena superato il limite. Meglio incontrarsi in carne e ossa, a portata di sguardo, di parola e di espressione, così che si possa esercitare o verificare il sentire. Meglio

muovere le gambe, quando è possibile, e andare a trovare le persone. Meglio sollevare il sedere dalla sedia ed elevare le ragioni della nostra esistenza con l'incontro dei visi e degli occhi, con l'esercizio del sorriso,

ma non quello espresso con la pallina gialla che vien giù sul monitor premendo due tasti.

Moderazione, se non vogliamo scadere a meri pigiatori dell'insoddisfazione!

Ignazio Maiorana



ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

2- AFFITTASI a studenti, in Palermo, Via Costantino Nigra 54, camera con cucina e bagno (tel. 0921 671973).

L'armonia di un ensemble

Musica etnica e non solo. Ad Altavilla Milicia il quartetto Mancuso-Guzzo-Viola-La Guardia

Era abbastanza conosciuto al pubblico il trio musicale (arpa, chit e fiati) composto da bravi maestri come Rosellina Guzzo (arpa), Vincenzo Mancuso (chitarre) e Giuseppe Viola (strumenti a fiato). Per la prima volta il 4 gennaio scorso si è aggiunta la speciale collaborazione di Massimo La Guardia (percussioni). La loro armonia è "esplosa" in concerto al Santuario della Milicia ad Altavilla, nel Palermitano, dinanzi ad un pubblico da grandi occasioni, in devoto ascolto ma pronto a farsi coinvolgere battendo le mani al ritmo delle tradizionali e trainanti danze irlandesi. Un successo.

È stato un mix di sonorità etniche, blues, celtiche nelle composizioni e negli arrangiamenti originali di Rosellina Guzzo, Vincenzo Mancuso e Giuseppe Leopizzi, un repertorio che non ha trascurato la cultura musicale di due isole, quella siciliana e quella irlandese, suoni gradevolissimi e ben armonizzati tra loro in un incontro di strumenti non sempre facili da gestire insieme tra loro. Dimostrazione, questa, che la capacità di adattamento degli artisti può dare apprezzabilissimi risultati.

Anche il Mediterraneo ha fatto capolino in alcuni brani nei quali la musica è stata integrata con la ricca e bizzarra gamma di percussioni di Massimo La Guardia che è l'intruso in questo nuovo ensemble.

Lui, con la sua aria scanzonata, fa "parlare" la *tammura* di pelle e legno che costruisce personalmente, fa esprimere *bùmmuli*, zoccoli di capre e "cianfrusaglie" varie, ha due scuole di *tammorra*, una a Palermo e l'altra in Svizzera, compone e canta anche. Insomma è un'autorità nel folk siciliano. I suoi suoni mediterranei, mescolati alle note pastorali del flauto di Giuseppe Viola (che ha militato per oltre 10 anni con Rosellina nello storico gruppo palermitano "Aes Dana" fondato da Giuseppe Leopizzi prematuramente scomparso nel 2007), hanno prodotto passaggi e raccontato paesaggi, offerto suadenti e coinvolgenti vibrazioni. Ai clarinetti e al sax soprano col blues lo stesso Viola non è da meno, come ha dimostrato in altri momenti con vari gruppi tra cui i Taberna Milensis.



Rosellina Guzzo, con la gentilezza delle dita sulle corde dell'arpa e con la sua impassibilità, ci ha portati nell'atmosfera mistica irlandese, ci ha raccontato fiabe, leggende e miti dell'isola nordeuropea dove la musica rinnova più che altrove il miracolo di aggregare gente per farla sentire meno isolata.

Ora l'arpeggio di Rosellina fa compagnia alla chitarra del maestro Vincenzo Mancuso, nome di grande prestigio, che ha dato il proprio contributo artistico all'orchestra della RAI. Mancuso è stato a fianco di artisti come Anna Oxa, Marcella Bella, Claudio Villa, Domenico Modugno, I Camaleonti, Francesco De Gregori, Carmen Consoli, Loredana Bertè, Renato Zero, ecc. Lui ha l'aria semplice e umile di un anziano suonatore di chitarra in un circolo di borgata, ma tra le dita le corde esprimono la sua grandezza artistica. Da rimanerne estasiati.

Ci auguriamo di poterli riascoltare ancora dal vivo questi quattro maghi della musicalità.

Ignazio Maiorana



Teatro Biondo di Palermo

King Lear, dalla Cina con stupore

Wu Hsing-kuo: la solitudine del personaggio e quella dell'interprete

La presenza cinese a Palermo comincia con la costruzione della palazzina cinese realizzata vicino al Parco della Favorita da Giuseppe Venanzio Marvuglia nel 1799 su commissione di Ferdinando IV di Borbone. Negli ultimi decenni la popolazione cinese conta molte migliaia di persone e tante attività economiche. Non è fuori luogo quindi per la cultura e il teatro palermitani ospitare anche l'arte cinese. Tanto è che uno spettacolo dato nelle settimane scorse al Biondo ha incuriosito il pubblico ed anche la stampa. Si tratta di Wu Hsing-kuo, straordinario attore taiwanese, formatosi alla celebre scuola cinese dell'Opera di Pechino, che ha proposto il suo originale adattamento del *King Lear* di Shakespeare. Uno spettacolo ipnotico che, attraverso la danza, le arti marziali, i magnifici costumi e la musica tradizionali, coinvolge molto gli spettatori.

Wu Hsing-kuo è un attore molto popolare in estremo Oriente, dove lavora sia in teatro che in cinema e televisione. La sua formazione è cominciata all'Opera di Pechino all'età di 11 anni, dove si è specializzato nei ruoli wu sheng, basati sul virtuosismo delle arti marziali.

In *King Lear* l'attore è stato il solo interprete, camaleontico, dei personaggi di una storia che vede il vecchio re, solo, tardivamente ravveduto dei propri errori ma ormai abbandonato dai figli che prima lo adulavano solo perché legati ai beni materiali. Ad eccezione della figlia preferita, Cordelia.

Temi, quelli che animano l'opera, sempre attuali: la mancata riconoscenza verso i genitori, la solitudine figlia della ricchezza e del potere, a ricordarci che chi vive nell'amore e nella semplicità, nella donazione di se stesso e nella generosità, probabilmente sarà meno solo.

Hsing-kuo è stato capace di rappresentare mirabilmente tutto questo e a lasciarci qualcosa dentro.



I. M.

E forse partirò...

Riflessioni e opinioni su esperienze in giro per il mondo, cose da cambiare e cose da tenere, un luogo per guardare attraverso gli occhi degli altri e "affittare" i propri...

Il Senegal/2

Momenti di gloria

In una delle nostre solite passeggiate ci imbattiamo in un groviglio insolito di gente elegante e macchine lavate a puntino di fronte ad un hotel. Ci fermiamo perché si tratta di un'esperienza imperdibile. In pratica, lì dentro c'è un predicatore, il marabout, che è il discendente di Selin Touba.

Quest'ultimo, secondo la leggenda, ha compiuto una serie di miracoli e i suoi discendenti, i marabout, girano per il paese predicando e raccogliendo l'adulazione dei fedeli che li riempiono, ahimé, di un sacco di soldi. Queste pratica religiosa, detta dei "murid", è peculiarità dell'islam senegalese, che si differenzia dall'islam tradizionale. Poi, all'improvviso, il colpo di scena: il marabout in persona esce dall'hotel dove ha appena finito di predicare, avvista me e le mie due amiche italiane (rarissimo da queste parti vedere tre bianchi) e ci chiama a sé.

Tutti sono increduli e ci guardano pieni d'invidia, ci avviciniamo, salutiamo un attimo imbarazzati. Youssou, il nostro accompagnatore senegalese, si getta ai suoi piedi baciandogli le mani, è entusiasta e incredulo e ci spiega che abbiamo ricevuto la sua benedizione e da quel momento in poi noi vivremo nel bene e sotto la sua protezione. A questo punto dovrei essere convinto che questa botta di culo debba da sola valere il prezzo del biglietto e che dovevo arrivare fin qui per avere la protezione contro il male per il resto dei miei giorni. Ma, chissà perché, le leggende metropolitane che lo riguardano, l'area pomposa e *chiccosa* e la limousine che lo accompagna di predicazione in predicazione mi fanno volare basso. Ad ogni modo anche questo è Senegal.

Nelle serate successive, passeggiando per le vie del quartiere, mi



accorgo che attraiamo interesse e curiosità. Siamo diversi, i bambini esclamano "toubab" e poi si avvicinano dicendoci "bon jour", vogliono stringerci la mano e ci regalano splendidi sorrisi. Lo stupore dei bambini nei nostri confronti è dovuto al fatto che non si vedono tanti bianchi da queste parti e per i più piccoli si tratta di una novità assoluta, gli uomini dalla pelle chiara li hanno visti soltanto nei film o nelle pubblicità che trasmette la tv.

Le strade sono raramente asfaltate e quasi mai illuminate, nelle serate di luna piena però rimane tutto ben visibile anche dopo il crepuscolo. Molto spesso per strada i bambini giocano a calcio a piedi nudi, in abbozzati campi di sabbia e terra; quando mi ci trovo in mezzo, mi piace farmi coinvolgere nel loro gioco e allora non appena mi avvicino al pallone li riempio di entusiasmo, quasi si aspettino che io giochi come Del Piero o Totti.

Allora propongo di tirare un rigore e i bambini quasi litigano per chi fa il portiere. Poi posiziono la palla a terra, sentendo decine di occhi addosso che mi fissano, la tensione sale, preparo la rincorsa ed il mio orgoglio schizza alle stelle.

Proprio in questo istante mi sovviene ogni volta lo stesso identico pensiero: seppur sia consapevole delle mie modeste doti tecniche, voglio essere all'altezza della situazione e non fallire il penalty. Un vecchio maestro mi ha insegnato che in situazioni paragonabili ad un rigore tirato in un campo di calcetto, la cosa migliore da fare è tirare di punta. Si segna quasi sempre. E così, prendo la rincorsa, rallento facendo la finta, tiro una punta grezza e supero il portiere.

È un tripudio, esulto, i bambini mi abbracciano e mi danno il cinque. Sono il nuovo Del Piero. Poi riprendo la mia strada verso destinazioni ignote, e mi lascio alle spalle il mio grande momento di gloria.

Alessandro Piro

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana**
Caporedattore: **M. Angela Pupillo**

Nel Comitato di Redazione
Maria Antonietta D'Anna
Marta Ragusa

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Angela Maria Fasano,
Vincenzo Marannano, Alessandro Piro, Pietro Puleo,
Vito Restivo, Ambra Sorrentino, Nadia Spallitta, Anna Studiale**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Ringraziamo i tanti lettori, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di giornalismo libero. *l'Obiettivo* si adopera anche per te. Sostienilo!

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno che dà diritto di ricevere solo a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* in formato telematico a colori, trasferibile in regalo ai propri contatti;

Come versare la quota annuale:

intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*;

versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).